

scente, la prostituzione che dilaga, il fermento dovunque della ribellione e dell'odio, la giustizia fatta scudiera delle loro Maestà l'oro e l'argento, lo smarrimento d'ogni fede e d'ogni ideale sociale e morale furono le conseguenze di uno stato di cose che rammentava — peggiorate — le decadenze di Babilonia, di Bisanzio, e dell'antica Roma.

5° Il suo significato.

A reazione e a difesa contro questa decadenza e questo dissolvimento, sorge il movimento operaio, si desta la coscienza operaia.

Essa capisce che essendo il proprietario divenuto un peso morto sulla produzione, affatto inutile ad essa, il prelevamento che esso fa sul prodotto al quale non coopera, per pagarsi il lusso od i vizi, per mantenere la burocrazia e gli eserciti a sua esclusiva difesa, per corrompersi e per corrompere il mondo, cotesto enorme prelevamento è diventato a sua volta un assurdo: che collettiva essendo ormai la produzione, collettiva dev'essere la ripartizione dei valori, a misura dei meriti o dei bisogni di ciascuno; che chi, potendo, non lavora, non ha diritto di mangiare, e che chi vive del sudore altrui non ha diritto di vivere.

La coscienza operaia ha capito che la ricchezza, la forza, il sapere dei potenti del mondo, non son fatti che del lavoro e degli stenti dei lavoratori: e che se vasti ceti di professionisti, di impiegati, di operai del pensiero sono al servizio di quei pochi contro i moltissimi, è perché i pochi seppero armarsi e, perché tali, rimanere i più forti. Ma la forza delle forze, pur di saperla impiegare, sta pur sempre nella virtù del lavoro, e solo chi tutto produce può distruggere tutto perché saprebbe tutto riedificare.

Ha capito che chi detiene le ricchezze, nel mondo industriale moderno, detiene indirettamente ogni altro potere; che la libertà è un nome vano e un'ironia feroce per chi nulla ha e nulla può.

Ha capito che gli sforzi dell'operaio isolato, per emanciparsi, sono altrettanto folli come il voler scuotere da soli e senza leva un enorme macigno — e che solo l'unione illuminata e cosciente e la volontà ferrea, compatta, pertinace degli interessati può spostare l'asse della costituzione sociale.

Ha capito infine che nulla più si oppone a che il mondo industriale — questa geenna infernale — ridiventi un paradiso terrestre, una grande cooperativa di soci e di fratelli, interessati non a divorarsi e a svaligiarsi a vicenda, ma ad amarsi e ad aiutarsi — nulla più si oppone a questo, tranne l'ostacolo che impedisce appunto il fiorire delle cooperative — la mancanza cioè, nei lavoratori, del possesso collettivo dei capitali — e che i capitali bisogna prenderli dove sono, dove il lavoro di tutti da migliaia d'anni ha cooperato a crearli.

Ed ha innastata, a questo scopo, la bandiera della lotta di classe.

6° La Conquista del potere.

Ma ai primi passi di questa lotta ravvisò un altro ostacolo, potente fra tutti, e che prima non aveva sospettato.

Vide cioè che la classe spropriatrice, la borghesia capitalista, aveva organizzato il suo potere nelle leggi e nelle istituzioni amministrative e politiche; si era accampata nei Comuni, nello Stato, nella scuola, nel tribunale, ecc., ecc.; e di questi istituti si serviva a tagliar le gambe al movimento operaio.

E allora — ammaestrata da dolorose esperienze — la classe operaia capì che le bisognava seguire la medesima via.

Capì che la violenza improvvisa, se può riuscire a un mutamento semplicemente politico, a detronizzare un principe od a sbaragliare momentaneamente un esercito, non riuscirà però mai, da sola, a mutare profondamente la struttura economica d'una società, mentre offre ottimi pretesti ai dominatori per salassare i popoli e snervarne le migliori energie.

Capì che i Parlamenti, i Comuni, tutte le istituzioni organizzate erano strumenti potentissimi di dominazione — che difficilmente si potevano distruggere — ma dei quali si poteva invece impossessarsi e servirsene.

Capì che il roto, questo arnese d'inganni e d'ingrighi, questo strumento di vanità e di cupidiglio fin che era maneggiato unicamente dai dominatori o dato loro a pro dei loro fini e per le loro contese, poteva invece — maneggiato dai lavoratori ai fini loro propri e per le loro proprie battaglie — diventare, non solo un mezzo di reclutamento del partito e di schierarne e di contarne le forze — ma altresì la più sicura delle armi per acquistare un ascendente sempre maggiore nella vita pubblica, ed acquistarlo, poterlo conservare.

A paragone di quest'arme, la dinamite e qualunque più terribile esplosivo diventano un giochetto da bambini.

Per tutto ciò la classe operaia si organizzò in partito politico indipendente e, sulla bandiera inalberata della lotta di classe, ha inscritto: LA CONQUISTA DEL POTERE.

7° Il grande ideale.

Con questa bandiera, per questa via, il proletariato militante cammina, lento ma sicuro, alla meta luminosa, traendo seco la folla innumerevole, fra lo sgomento dei tiranni pubblici e privati — sfidando la calunnia e il sarcasmo dei nemici, la congiura incoosciente degli imbecilli e dei vigliacchi — arruolando nelle sue file ogni giorno nuove reclute, sia nel campo del lavoro manuale, sia in quello del pensiero; attraendo a sé i ceti a lui vicini, che il moto vorticoso del capitalismo va precipitando nel suo seno o che sentono ormai inevitabile il loro tracollo. Cammina e diventa la fiamma che s'ingrossa e s'avanza maestosa, che travolge gli ostacoli, che spazza e che feconda il terreno.

Per questa via il proletariato — che fu nulla — sente che diventa qualcosa e che domani sarà tutto; ma colla vittoria non sarà più il proletariato, la classe dei reietti, sarà invece l'umanità tutta intera laboriosa e redenta. Fuori del suo seno, che avrà radunate tutte le forze utili della società, non ci saranno più che i parassiti osinati, gli elementi corrotti — condannati a trasformarsi o a perire.

Così la lotta di classe avrà raggiunto il suo fine ultimo e grandioso: l'abolizione delle classi, l'armonizzazione degli interessi nella « giustizia pia del lavoro ».

Allora, per la prima volta dopo tanti secoli, una « società umana » di fatto e non di nome sarà infine instaurata.

La lotta di classe moderna, animata da questo grande ideale, aiutata da tutte le forze materiali dell'evoluzione sociale, incarnata nella grande maggioranza degli interessi e dei voleri, non potrà fallire la sua meta. Essa si presenta restauratrice della proprietà sulla sua base legittima, il lavoro, contro gli spoliatori e gli usurari — restauratrice della famiglia dissolta o mercantileggiata ai danni della specie — restitutrice di una patria terrena all'immenso popolo che più non ha patria e che è burlato colla patria celeste — realizzatrice della libertà, dell'eguaglianza e della fratellanza che il dominio borghese ha insultato e deriso — abolitrice della guerra e degli odii nazionali e di classe — fondatrice, nel violento disordine borghese, della pace e dell'ordine.

Essa sola — la lotta di classe — può infiammare ancora di un santo ardore le anime generose, sostituire le religioni crollanti, restituire alla vita il valore e l'ideale smarriti.

Essa è la demolitrice della barbarie — la salvatrice della pericolante civiltà.

Tutti i compagni elettori vengono Sabato 18 corr. alle ore 8¹/₂ pom. al Consolato Operaio, Via Crocefisso, 15 dove si troveranno i nostri candidati e dove ciascuno potrà chiedere schiarimenti ed informazioni.

NOTE STORICHE

Ecco quasi mezzo secolo dacché Carlo Marx e l'amico suo Federico Engels annunciarono nel loro *Manifesto dei Comunisti* il grande principio: che l'emancipazione della classe lavoratrice sarà raggiunta dalla lotta cosciente degli stessi lavoratori.

La reazione che invase tutta l'Europa dopo i giorni sanguinosi delle rivoluzioni del 48 non lasciò campo alla diffusione del verbo nuovo ed al nuovo metodo di lotta del lavoro contro il capitale. La sua prima larga e solida applicazione la troviamo in Germania verso il 1860, quando vari nuclei di operai organizzati cominciarono a sentire il bisogno di un programma comune di principi e di azione.

A tal uopo, nel 1862, i rappresentanti di coteste prime organizzazioni si riunirono a Berlino ed elessero un Comitato coll'incarico di convocare un Congresso operaio nazionale. Il Comitato si rivolse a Ferdinando Lassalle perché redigesse un programma del movimento operaio. E Lassalle scrisse la sua celebre *Lettera aperta al Comitato centrale di Lipsia* nella quale diceva:

« Il partito operaio deve organizzarsi in un partito politico indipendente sotto la bandiera del suffragio universale. Sarà soltanto la rappresentanza degli operai nei corpi legislativi che potrà ottenere i mezzi necessari per soddisfare ai diritti legittimi dei lavoratori ».

L'appello alla organizzazione degli operai in partito politico indipendente scatenò addosso a Lassalle tutte le ire più feroci della borghesia di tutti i colori, compresa la democrazia. Gli stessi operai tedeschi a tutta prima non intesero bene tutto il significato della *lettera aperta* di Lassalle. Gli uni, disgustati dalle manovre politiche della borghesia, proclamavano l'astensione il miglior mezzo di difesa; altri, pur già coscienti del dovere di organizzarsi per la lotta economica, in politica assumevano a prestito un colore qualunque nell'iride dei partiti politici delle classi dominanti.

Ma Lassalle, con un'energia e un'arditezza meravigliose, si scagliò contro l'indifferentismo e l'ignoranza politica della classe operaia, incitandola « a non rimanere in coda del partito progressista, a non far coro ed eco ai partiti politici nemici, ma invece a lottare indipendente ».

In una riunione tenuta a Berlino egli disse agli operai: che l'idea della conquista del potere politico doveva dominare tutti i loro pensieri e tutte le loro azioni.

« Quest'idea — soggiungeva — non dovete abbandonarla mai. Essa deve essere con voi all'officina, con voi nelle ore di riposo, accompagnarvi nelle rare vostre passeggiate, in tutte le vostre riunioni; e persino quando andate al riposo, sul duro giaciglio essa deve occupare l'animo vostro. Quanto più cotesta idea diventerà esclusiva, tanto più vi appassionerete, e tanto più presto l'attuale periodo storico compirà la sua parabola; tanto più presto vi arriderà la vittoria ».

Tanto più presto — in altri termini — il proletariato conquisterà il potere politico per attuare il regime socialista.

In trent'anni cotesta idea, cotesta convinzione profonda, ha fatto tale presa nell'animo del proletariato tedesco, ch'esso è ormai a pochi passi, a pochi anni di distanza dalla meta. Esso ha lottato fieramente, ma già vede il porto, già sta per cogliere il premio meritato.

Quando il milione e mezzo di elettori socialisti delle ultime elezioni — continuando la rapida progressione seguita fin qui — sarà appena raddoppiato, il partito in Germania avrà causa vinta. Comincerà una nuova età della storia.

E tutti gli altri popoli operai si cacciano, sempre più risoluti, nella stessa via, per non lasciare soli ed isolati quei primi combattenti, che altrimenti, già presso alla vittoria, verrebbero schiacciati dalla coalizione delle potenze avversarie.

Solo gli operai italiani parvero fino a ieri i più refrattari ad entrare, colla stessa bandiera, nello stesso movimento. Ciò che meritò loro il plauso degli anarchici e l'elogio di essere operai ragionevoli e benpensanti da parte dei padroni e del governo.

Ma ormai anche nella pigra Italia operaia il sonno antico si è scosso. Il principio, una volta attecchito, metterà radici tanto più salde e più rapide, quanta maggiore è la forza dell'esempio che vien dal di fuori e la pressione eccitatrice delle condizioni economiche mondiali.

Si comincia sbrancati e a passo di scuola; preso l'andare, si correrà al segno in marcia serrata, a passo di bersaglieri.

E la democrazia?

Il principio della lotta di classe — come tutte le idee nette, vere, precise, senza doppi fondi, le idee che servono di base a nuove civiltà — ha anche questo di caratteristico: che serve a meraviglia di pietra di paragone, per saggiare gli uomini e i partiti.

Dite *giustizia, bene pubblico, miglioramento del popolo* e simili frasi fatte — quadri vuoti in cui ciascuno dipinge quel che più gli torna — e potrete aver consenzienti, non solo tutti i partiti, ma più ancora tutti gli uomini senza partito e senza convinzioni.

Non c'è nessuno che non voglia essere moderato, liberale, progressista, che non dica di amare i rimedi radicali, ecc. ecc. Tutte belle parole che impegnano tanto, quanto il dire *servitore umilissimo!*

Ma l'idea della lotta di classe non ammette sottintesi e riserve. L'equivoco fugge da lei spaventato come Mefito all'aspetto della croce. Essa suppone una comprensione e una ricognizione esatta dello stato reale della società nel momento storico presente, e traccia una linea d'azione netta e precisa da percorrere senza oscillazioni e senza giravolte.

O di qua o di là: o dentro o fuori. Chi vuol starvi a cavalcioni fa il capitolombolo.

Questo è il grande valore morale del principio della lotta di classe nella contesa dei partiti. Perciò le menti confuse, i caratteri incerti, i retori e i pusilli d'ogni specie, i pescatori di voti a tutti i costi lo odiano profondamente. Ed è un odio che esso rende di cuore.

Di fronte all'affermazione della lotta di classe le imposture, le codardie, gli opportunismi sono costretti a svelarsi — o a rimpiazzarsi. La vaga venere politica ha finito di canzonarci.

Bisogna decidersi; essere o non essere. I partiti moderati, clericali, conservatori schietti, all'appello della lotta di classe, rispondono chiaramente: *presenti!*

In realtà la lotta di classe non è per essi una novità. A dispetto delle parole essi l'hanno sempre fatta — senza dirlo; l'hanno fatta, naturalmente, a favore degli abbienti, a danno dei diseredati.

Sono avversari palesi: e perciò meno temibili. Essi fanno la loro via, come noi la nostra. Con essi non c'è più da discutere: non si tratta che di diventare più forti e di sopprimerli.

Ma dove la lotta di classe ha portato lo scombussolamento e il disastro è nel vecchio partito democratico. Essa è piombata su di lui come una mazzata sulla testa, inaspettata e terribile.

Impregnato di spirito borghese e appoggiandosi — per la forma — sul popolo, a favore del quale diceva di combattere e che aveva realmente aiutato ad acquistare qualche libertà e il suffragio più esteso; quando questo popolo — diventato proletariato — cominciò a voler essere da senno quel sovrano che i democratici dicevano, ma che esso era soltanto per burla, la vecchia democrazia ha perduto a dritta la testa.

Come! gli operai, i nullatenenti pigliavano le cose sul serio? non capivano che si trattava d'un gioco? volevano davvero servirsi del suffragio anche a loro beneficio? non si adattavano a seguire, ad ubbidire, a fare da sgabello?